

PIERLUCA GAGLIOPPA, PIETRO POLITI, ANDREA SCHIAVANO, ANTONIO ZANI

Attuazione dei piani di gestione e assestamento forestale in aree protette: l'esperienza della riserva naturale regionale selva del Lamone (VT)

Un esempio di salvaguardia delle esigenze conservazionistiche mantenendo i diritti precostituiti delle popolazioni locali

Introduzione

Nel periodo 2007-10 sono stati realizzati i primi interventi di attuazione del Piano di Gestione e Assestamento Forestale (PGAF) della Riserva Naturale Regionale (RNR) Selva del Lamone. L'obiettivo, attraverso un approccio multifunzionale, è quello di garantire al contempo diritti precostituiti e usi locali, la richiesta di legna ad uso domestico da parte dei residenti e un elevato grado di naturalità degli ecosistemi forestali. L'esperienza è stata utile a dimostrare che la sinergia tra uffici regionali e Aree Protette ha reso possibili interventi caratterizzati da basso reddito e sostenibilità e che le metodologie adottate potranno essere utilizzate anche per la pianificazione delle foreste demaniali.

Area di studio

La RNR Selva del Lamone, istituita con la L. R. 12 settembre 1994 n. 45, occupa una superficie di circa 2.000 ha all'estremo nord della Regione Lazio e ricade nel territorio del Comune di Farnese (VT), Ente gestore della Riserva stessa (Fig. 1). L'area

su cui insiste la Riserva si sovrappone parzialmente a 3 siti della Rete Natura 2000, (SIC IT6010013 "Selva del Lamone"; SIC IT6010017 "Sistema Fluviale Fiora-Ôlpe-ta", ZPS IT6010056 "Selva del Lamone – Monti di Castro").

Il territorio della Riserva presenta una morfologia dolce, caratterizzata da un vasto *plateau* di origine vulcanica. Si alternano zone a elevata pietrosità con assenza o quasi di suolo e zone di accumulo caratterizzate da suoli evoluti, profondi e fertili. La particolare condizione litologica ha caratterizzato storicamente la fruizione delle risorse dell'area da parte delle popolazioni locali (Fig. 2). Dove le eruzioni sono state caratterizzate da ceneri e pomici, l'uomo è intervenuto con operazioni di disboscamento e spietramento per creare aree coltivabili. Con il mutamento delle condizioni socio-economiche, negli ultimi decenni si è assistito al progressivo abbandono delle zone agricole marginali di cui restano solo le testimonianze dei muretti a secco e dei terrazzamenti.

Da un punto di vista climatico l'area è riconducibile per lo più al tipo temperato, termotipo collinare inferiore e ombrotipo su-



Fig. 1 – Riserva Naturale Selva del Lamone, ortofoto e confini dell'area protetta.

bumido superiore della Regione mesaxerica (BLASI, 1993), caratterizzata da una precipitazione media annuale intorno ai 900 mm di pioggia, con un massimo nel mese di novembre e un minimo nel mese di luglio. Dal punto di vista vegetazionale, ricade nella fascia dei boschi sopramediterranei, tra le fasce mediterranea superiore e submontana, dove coesistono specie mediterranee dal temperamento spiccatamente termofilo con specie tipiche dell'area collinare medio-superiore. Per più di $\frac{3}{4}$ è occupata da boschi di latifoglie a prevalenza di cerro (*Quercus cerris* L.) a diversi stadi di sviluppo, ed è per lo più di

proprietà dell'Amministrazione comunale. La presenza prioritaria del cerro è frutto delle passate gestioni che l'hanno favorito sia per il governo a ceduo adottato sia perché il suo legname veniva utilizzato per la realizzazione delle traverse ferroviarie. Tra le altre specie arboree, da citare un notevole contingente di esemplari di *Quercus crenata* Lam., per la quale la Riserva rappresenta l'area a maggiore densità nella provincia di Viterbo (CIPOLLINI, 2008), oltre che alcuni esemplari di faggio (*Fagus sylvatica* L.), anche di notevoli dimensioni.

La copertura boscata è stata caratterizza-



Fig. 2 – Tipico paesaggio della Selva de Lamone, caratterizzato da un elevato indice di pietrosità (foto Archivio Riserva Naturale Selva del Lamone).

ta in massima parte da evoluzione naturale e le particelle forestali sono state distinte nel PGAF tra cedui invecchiati e fustaie composite sulla base della diversa struttura raggiunta (principalmente in funzione delle condizioni edafiche) (Fig. 3). Notevole è anche la presenza di legno morto in piedi e a terra. La complessità strutturale che il bosco sta assumendo è dimostrata anche dalle nidificazioni accertate di diverse specie di Picidi (POLITI *et al.*, 2009).

Inquadramento normativo della pianificazione

La pianificazione forestale è divenuta obbligatoria per gli enti pubblici sin dalla legge Luzzatti n. 277/1910 per gli aspetti economici (FIORUCCI, 2011), portata avanti poi nel 1923 con il Regio Decreto 3267 per gli aspetti di regimazione idrogeologica, e negli ultimi decenni per far fronte alle necessità paesaggistiche, di conservazione degli habitat e di sostenibilità. Il mutato contesto socio-economico, da alcuni decenni caratterizzato dal progressivo abbandono delle aree agricole marginali e dalla diminuzione d'interesse



Fig. 3 – Fori praticati da Picidi su Cerro (foto Archivio Riserva Naturale Selva del Lamone).

per la produzione legnosa, ha fatto sì che i piani economici ispirati, in larga misura, ai canoni dell'assestamento classico a orientamento prettamente economico-produttivo, si mostrassero inadeguati e inattuati.

L'Ente gestore nel 2001, poteva seguire l'esempio di altre riserve regionali (GAGLIOPPA *et al.*, 2006) e redigere le "Norme d'indirizzo per la gestione dei boschi pubblici e privati" come previsto dalla L.R. 29/97 per le aree protette sprovviste di PGAF, ma ha optato per la scelta tecnicamente più soddisfacente conferendo l'incarico alla società DREAM s.r.l. per la redazione del Piano. Il Piano è diventato esecutivo nel settembre 2006, a seguito di un complesso iter amministrativo influenzato da ritardi regionali e dalla necessità di sottoporre il documento alla procedura di Valutazione di Incidenza. In quella sede e in occasione della Conferenza dei Servizi sono state aggiunte azioni non previste inizialmente, quali ad esempio il diradamento delle superfici a conifere, e prescrizioni di massima come la possibilità di prelevare piante secche in piedi (fruizione del diritto di uso civico di legnatico) a una distanza non superiore a 50 metri dalle strade comunali. Grazie anche alla presenza del PGAF la Riserva ha potuto ottenere la certificazione di gestione forestale sostenibile *Programme for the Endorsement of Forest Certification* (PEFC), rilasciata dall'ente di certificazione AQA nel settembre 2007¹.

Gli obiettivi della pianificazione

Oggi il bosco è considerato un complesso biologico capace di erogare funzioni e servizi sociali multipli ed è ritenuto un bene di rilevanza pubblica polifunzionale.

Alla pianificazione forestale viene riconosciuta una valenza multifunzionale configu-

randosi sempre più come strumento di pianificazione della gestione territoriale. I PGAF sono volti sia al soddisfacimento economico dei proprietari che alla gestione complessiva dei soprassuoli boscati e devono prevedere, nel rispetto della Gestione Forestale Sostenibile (MCPFE, 2007), un approccio olistico che consideri tutti gli aspetti della componente biotica e abiotica di un territorio.

In particolare nelle aree di maggior valore sotto il profilo ambientale, quali le aree protette e i siti della Rete Natura 2000, la pianificazione dovrebbe perseguire obiettivi strategici quali:

- incrementare la complessità strutturale dei popolamenti forestali;
- favorire la biodiversità;
- conservare lo stato di salute e vitalità dei popolamenti forestali;
- favorire le funzioni protettive;
- sostenere le funzioni produttive;
- tenere in considerazione le necessità socio-economiche.

L'attuazione della pianificazione all'interno della Riserva ha avuto anche l'obiettivo di mettere a punto un metodo di pianificazione sperimentale da utilizzare in altre aree protette e foreste demaniali del Lazio.

Sin dalle prime azioni connesse all'attuazione del PGAF della Riserva, è stata avviata una collaborazione tra l'Area Conservazione Foreste della Regione Lazio e la Direzione della RN Selva del Lamone, entrambe inserite nello stesso Assessorato Ambiente della Regione Lazio. Questa collaborazione ha permesso di sviluppare delle sinergie che hanno consentito la soluzione di alcune problematiche contingenti (usi civici, tipologie di interventi) e dato vita ad una proficua cooperazione. Lo scopo era quello di massimizzare il valore multidisciplinare del lavoro coinvolgendo diverse figure professionali esistenti presso gli uffici centrali regionali e tra il personale delle aree protette, azzerando al contempo i costi per il committente che non è ricorso a professionisti esterni sia per la fase progettuale che di martellata, ma si è avvalso dei funzionari e dei dipendenti regionali.

¹ L'iter per la certificazione è stato avviato grazie all'azione A.6 del progetto Life Natura "Azioni urgenti per la salvaguardia dei siti natura 2000 dell'alta Tuscia viterbese" attuato dall'Amministrazione provinciale di Viterbo (<http://www.life-natura.viterbo.it>)

Redazione dei piani di taglio

L'opportunità offerta dall'attuazione del vigente PGAF della RN Selva del Lamone ha consentito di sperimentare un protocollo tecnico finalizzato alla concreta applicazione dei precetti della gestione sostenibile, intesa come tentativo pratico di preservare ed accrescere i valori naturalistici consentendo il proseguimento di usi consolidati e ancora attuali.

La fase di attuazione degli interventi ha coinciso con il periodo 2007-10, nel corso del quale il protocollo tecnico ha interessato 17 particelle forestali, per quanto riguarda gli interventi di taglio (10 diradamenti su conifere per 13 ha, 3 interventi su fustaia per 92 ha, 1 avviamento dei cedui in fase di invecchiamento per 10 ha, 3 tagli di cedui per 26 ha), e 13, per la realizzazione di fasce antincendio (superficie di circa 9 ha), per una superficie complessiva intorno ai 150 ha.

In attuazione di un accordo stipulato con l'ARP (Agenzia Regionale Parchi) del Lazio finalizzato alla tutela delle specie sapro-xiliche e xilofaghe², sono stati progettati anche interventi specifici all'interno di una particella oggetto di ceduzione di fine turno.

La predisposizione dei Progetti esecutivi è stata messa a punto dai dottori forestali dell'Area Conservazione Foreste dell'Assessorato Ambiente in collaborazione con gli uffici della Riserva. Durante la fase progettuale, sono state prese in considerazione tutte le informazioni di carattere botanico, zoologico, faunistico, geologico ed ecologico riguardanti la Riserva fino ad allora raccolte, in modo da avere un quadro più chiaro possibile delle componenti biotiche e abiotiche presenti. Ciò ha consentito, anche attraverso la verifica e l'attualizzazione delle previsioni assestamentali, di acquisire informazioni funzionali per l'ottimizzazione del processo di gestione forestale ovve-

ro di verificare che le previsioni del PGAF fossero ancora rispondenti all'effettivo stato dei boschi e delle dinamiche in atto.

Nel corso dei lavori in campo sono state realizzate un totale di 40 aree di saggio a raggio fisso, aventi forma circolare e area compresa tra 314 e 1.500 m², individuate, secondo un criterio di campionamento a carattere soggettivo, in modo da essere rappresentative degli ambiti oggetto di intervento. Per ciascuna area si è proceduto al cavallettamento totale (soglia diametrica di riferimento pari a 5 cm). In fase di elaborazione dei dati rilevati, si è fatta distinzione tra la componente delle piante al taglio, delle riserve e delle piante morte, al fine di una descrizione completa del soprassuolo. Per la cubatura della massa ritraibile dal taglio è stato adottato il "metodo dell'albero modello unico". Negli interventi di avviamento e conversione si è proceduto, inoltre, all'esecuzione di prove di campionamento relascopico di tipo adiametrico, adoperando il fattore di numerazione angolare 2, al fine di completare e verificare il quadro delle informazioni raccolte.

Per ciascun intervento è stata realizzata la marcatura preventiva dei lotti oggetto di taglio attraverso la segnatura dei soggetti da rilasciare a dote, nei tagli di fine turno, o dei soggetti assegnati a taglio, nei tagli di avviamento a carico dei soprassuoli in fase di invecchiamento naturale e/o conversione dei soprassuoli transitori. Nel contempo si è proceduto alla segnatura dei soggetti di pregio da rilasciare ed alla delimitazione di aree significative da preservare (isole di biodiversità, aree ecotonali, ecc.). Inoltre particolare attenzione è stata adoperata al rilascio di piante secche in piedi o a terra, specialmente all'interno di una fascia di 50 metri a destra e a sinistra della viabilità principale, così come previsto dalla Determina di approvazione del PGAF e dalle prescrizioni per l'esercizio dell'uso civico di legnatico morto.

Risultati

In merito agli interventi di ceduzione, il protocollo ha interessato tre particelle la cui utilizzazione, prevista dal PGAF, era fi-

² Nell'ambito dell'APQ7(IV) intervento 13/A "Studi e censimenti nelle Riserve del Lazio - Studio e monitoraggio delle popolazioni di invertebrati xilofagi e saproxilici nelle Aree Protette della Regione Lazio".



Fig. 4 – Operazioni di esbosco a soma di mulo e preparazione delle cataste destinate a uso civico (foto Archivio Riserva Naturale Selva del Lamone).

nalizzata al soddisfacimento del fabbisogno di legna da ardere per uso civico (Fig. 4). Si tratta di formazioni in fase di invecchiamento naturale, aventi un'estensione media di circa 9 ha e un'età compresa tra 30 e 35 anni. La fisionomia arborea risente degli effetti derivanti dalle condizioni stazionali e degli usi pregressi. La matricinatura attuale oscilla intorno a 100-120 soggetti/ha ed è composta prevalentemente da ex-allievi (attuali II T), con piante di età superiore al turno consuetudinario soprattutto di cerro e, in parte, di roverella (*Q. pubescens*) e acero minore (*Acer monspessulanum*), che caratterizzano il piano dominante. I popolamenti esaminati afferiscono ad una classe di fertilità media a cui corrispondono valori di altezze medie, riferite al piano dominante, compresi tra 13 e 15 m. A fronte di valori di area basimetrica modesti, stimati nell'or-

dine di 20 m²/ha, viene stimata una discreta provvigione legnosa che mediamente supera 110 m³/ha.

Al fine di calibrare gli interventi si è cercato di modulare il prelievo in relazione alla variabilità delle situazioni presenti. Il rilascio di matricine è risultato in media pari a circa 110 soggetti/ha a cui corrisponde una massa stimata compresa tra 28 e 35 m³/ha. Di questi, i vecchi turni sono rappresentati maggiormente da esemplari appartenenti al genere *Quercus*, numericamente dominanti (70% del totale), mentre gli allievi sono stati reclutati in prevalenza tra le specie correlate e di minore diffusione, quali aceri, orniello (*Fraxinus ornus*), bagolaro (*Celtis australis*), leccio (*Q. ilex*), tiglio (*Tilia cordata*) ed altri, così da accrescere la diversità specifica nonché la resilienza delle fitocenosi forestali.

In sede di assegno si è proceduto inoltre al rilascio di piante scelte tra le cosiddette specie minori (sorbi, fillirea, melo), tra gli arbusti (corniolo, biancospino) o tra esemplari vetusti, secchi in piedi e atterrati, nonché alla preservazione di aree a copertura arbustiva, di aree occupate da rinnovazione gamica affermata e di fasce cuscinetto limitrofe a radure o a zone con copertura rada. Per ciascuna particella, inoltre, sono state delimitate in media due aree da preservare in qualità di isole di biodiversità, aventi in media un'estensione compresa tra 900 e 1.800 m², il cui rilascio è obbligatorio per effetto della norma vigente nella Regione Lazio per i siti della Rete Natura 2000.

La pianificazione prevede anche la realizzazione di fasce anticendio (in parte già realizzate) lungo la viabilità principale, mediante l'avviamento ad alto fusto e l'eliminazione della vegetazione arbustiva non evolutasi di una porzione avente profondità media di 10 m (Tabella. 1).

Tabella 1 – Fasce parafuoco – superficie di intervento e ripresa legnosa.

Intervento	Superficie (ha)	Volume (m ³)
1	3,50	24,50
2	3,35	16,75
3	2,40	24,00
TOTALE	9,25	65,25

All'interno di una particella, di superficie pari a circa. 9 ha, oggetto di ceduzione di fine turno, è stato attuato un progetto in collaborazione con l'ARP finalizzato alla tutela delle specie xilofaghe: sono state individuate 45 piante (Tabella 2), aventi un volume dendrometrico complessivo pari a 94,9 m³, da rilasciare ad invecchiamento indefinito per una densità di circa 5 soggetti/ha. Inoltre è stato previsto il rilascio in bosco di tre cataste di legna depezzata per un quantitativo di 24 mst pari a 150 q (Fig. 5 e 6).



Fig. 5 – Interventi di ceduzione. Legna accatastata in bosco nell'ambito del progetto su invertebrati xilofagi e saproxilici (foto Archivio Riserva Naturale Selva del Lamone).

Tabella 2 – Esempari rilasciati ad invecchiamento indefinito nella particella sperimentale per progetto xilofagi.

Specie	N. individui	diametro medio (cm)	diametro massimo (cm)	h media (m)	h massima (m)
Acerο minore	17	51,7	85	11,1	14
Cerro	17	61,2	105	16,5	19
Roverella	5	61,4	108	13,6	17
Carpino nero	5	84,6	115	15,6	20
Carpino bianco	1	57	57	13	13

Riguardo agli interventi di avviamento dei cedui in fase di invecchiamento e conversione dei soprassuoli transitori, il protocollo ha interessato 4 particelle forestali. La progettazione di simili interventi a macchiatico negativo, a cui sono riferibili gli interventi esaminati, è stata realizzata grazie all’inserimento nell’ambito del progetto LIFE – “Azioni urgenti per la salvaguardia dei siti Natura 2000 dell’alta Tuscia viterbese” dell’Amministrazione Provinciale di Viterbo e nell’ambito dei bandi del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Lazio.



Fig. 6 – Maschio di Cervo volante (*Lucanus cervus*). Le larve di questa specie sono tipicamente xilofaghe (foto Archivio Riserva Naturale Selva del Lamone).

Le formazioni interessate, aventi un’età superiore ai 40 anni, si caratterizzano per una fisionomia articolata, sotto il profilo sia compositivo che strutturale ed evolutivo, per effetto della variabilità delle condizioni pedo-microclimatiche. A seguito del processo di invecchiamento si registra una riduzione della frequenza di polloni, in genere presenti in numero di 2/3 soggetti/ceppaia, che risultano, nelle zone più fertili, spesso affrancati conferendo così al popolamento un aspetto di soprassuolo transitorio, denso, a cui partecipano molti ornielli e aceri. Il piano dominante è costituito principalmente da ceppaie e matricine di cerro, e qualche roverella, ben sviluppate con altezze considerevoli e chioma inserita in alto; quello dominato è occupato da matricine e ceppaie di specie accessorie che in alcuni casi versano in condizioni di deperimento a seguito del continuo ombreggiamento. Le “murce”, aree caratterizzate da elevatissima pietrosità, sono colonizzate maggiormente da rovi e specie accessorie. Il quadro dendrologico si caratterizza per una soglia basimetrica intorno a 28-30 m²/ha a cui corrispondono una frequenza di individui pari in media a 900 -1000 soggetti. L’altezza media riferita al piano dominante oscilla intorno a 15 m mentre la provvigione legnosa è superiore in media a 200 m³/ha.

La rinnovazione da seme della specie principale è scarsa e localizzata a livello sporadico nelle aree più aperte - dato il temperamento eliofilo del cerro - e le ragioni vanno ricercate nell’elevato grado di copertura pressoché completa. La rinnovazione delle specie accessorie, più sciafile, come aceri e orniello è invece molto diffusa.

Il criterio seguito per la scelta delle piante da lasciare a dote del bosco è ba-

sato sull'effettiva disponibilità e distribuzione di piante con buon vigore vegetativo in modo da mantenere una dotazione provvigionale non inferiore alla soglia pari all'80% di quella presente. Le scelte colturali sono sempre state volte ad assicurare le condizioni ottimali per la ripresa della vegetazione, eliminando focolai per la possibile diffusione di patologie e favorendo così una maggiore variabilità specifica e, a tratti, l'affermazione della rinnovazione da seme. Nel corso delle operazioni di assego sono state rilasciate tutte le piante secche in piedi o a terra anche non marcate destinate all'esercizio dell'uso civico individuale (nella fascia di 50 m di distanza dalla viabilità principale) o alla creazione di nicchie ecologiche. (oltre i 50 m dalle strade) Sono stati rilasciati inoltre esemplari rari o di minore diffusione, quali cerro-sughere, sorbi, tiglio e altre specie, nonché le rosacee arboree e gli arbusti aventi

valore pabulare per la fauna selvatica. Si è cercato di salvaguardare e valorizzare le aree di prerinnovazione.

Il prelievo stimato si attesta in media intorno a 49 m³/ha che corrispondono al 20% della massa legnosa presente.

Va inoltre evidenziato come in tutte le tipologie di soprassuoli in alcune porzioni localizzate di bosco, lo stato fitosanitario sia risultato complessivamente grave. Sono stati infatti registrati in passato, e ancora oggi visibili e presenti, attacchi di defogliatori (*Lymantria dispar*) ed è diffusa la presenza di funghi opportunisti su piante deperienti o morte. Nelle particelle dei soprassuoli transitori è possibile rinvenire esemplari di orniello con delle fessurazioni longitudinali ed elicoidali che scendono dall'apice alla base.

Inoltre sono presenti attacchi causati da *Biscognauxia mediterranea*, micete agente del noto cancro carbonioso delle querce.



Fig. 7 – Esemplare di Cerro attaccato da *Biscognauxia mediterranea*. In evidenza il micelio fungino che ha portato a morte la pianta (foto Archivio Riserva Naturale Selva del Lamone).

L'attacco riguarda soprattutto il cerro (per condizioni edafiche e microclimatiche non molto idonee), ma anche la roverella e gli aceri (Fig. 7). Tale situazione denota la naturale dinamica evolutiva dei cedui di cerro verso soprassuoli più diversificati. Infatti, se un tempo i cedui quercini riuscivano a perpetuarsi, ciò avveniva grazie soprattutto ai turni brevi, ai tagli intercalari e alle continue ripuliture. Oggi, essendo mutate le condizioni socio-economiche e le norme selvicolturali, si osservano altre dinamiche che stanno portando all'affermazione di specie diverse.

Nel caso del Lamone, è prevedibile un'evoluzione verso un popolamento misto di caducifoglie, che offre migliori garanzie di stabilità ecologica rispetto al presente, in considerazione anche dei mutamenti climatici in atto. Gli interventi sin ora messi a punto tendono a favorire tale processo, garantendo un elevato grado di



Fig. 8 – Esempio “monumentale” di Carpino nero (foto Archivio Riserva Naturale Selva del Lamone).

mescolamento inter-specifico. Le ceppaie e le piante singole seccagginose e/o morte (Fig. 8) sono state lasciate come alberi morti in piedi ovvero sono state fortemente diradate, consapevoli che anche i rilasci saranno verosimilmente, nel giro di qualche anno, funzionali al ruolo ecologico di nicchia trofica e riproduttiva.

Conclusioni

La Pianificazione forestale vigente, assecondando le dinamiche evolutive in atto, intende assicurare il mantenimento degli usi consolidati attraverso la prosecuzione del governo a ceduo in porzioni pari a circa un ventesimo del totale boscato, come definito dal PGAF, e favorendo al contempo l'evoluzione verso l'alto fusto della restante porzione della superficie forestale. In tutte le fasi, sia di progettazione che di esecuzione dei lavori si è prestata la massima attenzione a fattori di conservazione ritenuti fondamentali nel contesto di un'area protetta.

Nella Tabella 3 vengono sintetizzati gli interventi a carattere “conservazionistico” attuati con la progettazione dei piani di taglio.

Un calcolo sommario ha permesso di stimare che i tempi necessari per la realizzazione delle aree di saggio e per la marcatura dei cedui sono stati pari mediamente a 9 ore uomo/ha, mentre per i diradamenti e per gli avviamenti sono state necessarie 3,5 ore uomo/ha. I costi relativi solo alle bombolette spray per la marcatura di confini e piante sono stati pari a circa 10 €/ettaro.

Il lavoro svolto presso la RNR della Selva del Lamone ha fornito indicazioni tecnico-operative utili ai fini della definizione di “Linee guida per la redazione della pianificazione pilota delle foreste demaniali regionali”, che consentirà di sperimentare modalità di rilievo ed elaborazione riconducibili ad un modello di Piattaforma applicativa attualmente in corso di adozione da parte della Regione Lazio nell'ambito della revisione della D.G.R. n. 126/2005 - “Linee di indirizzo per lo sviluppo sostenibile del patrimonio silvo-pastorale regionale”.

Tabella 3 – Interventi a carattere conservazionistico.

Tipologia di intervento

Scelta delle matricine favorendo o migliorando la composizione specifica presente, gli aspetti di biodiversità, l'aumento delle nicchie ecologiche e la produzione di bacche per la fauna

Mantenimento di idonea dotazione ad ettaro di vecchi turni e di patriarchi arborei, ovvero dei soggetti vetusti aventi, per dimensioni diametriche e portamento, carattere monumentale in numero variabile dai 3 ai 6 ad ettaro

Salvaguardia delle specie rare e poco diffuse (cerro-sughera, olmo montano (*Ulmus glabra*), tiglio, ecc.) nonché le rosacee arboree attraverso la riduzione degli effetti della competizione superiore e laterale

Preservazione di piante secche in piedi e atterrate e di un numero di piante ad invecchiamento indefinito

Preservazione di ecotoni e zone di margine tra radure e bosco

Realizzazione di isole di biodiversità

Preservazione di piante recanti nidi o costituenti siti di rifugio per la fauna selvatica

Realizzazione di fasce di rispetto da avviare all'alto fusto lungo la viabilità con funzione antincendio e di dissimulazione visiva delle tagliate

Rilascio di alcuni arbusti e fruttiferi minori nonché delle piante di *Hedera helix* e *Loranthus europaeus* sulle piante rilasciate

Favorire le aree di prerinnovazione, attraverso la riduzione della copertura superiore e della competizione laterale

Mantenere cortine verdi intorno a radure e zone aperte invase da vegetazione nitrofila

Nell'ambito della predisposizione dei Progetti esecutivi è stato messo a punto un Piano di monitoraggio che, attraverso la verifica e l'attualizzazione delle previsioni assestamentali, ha consentito di acquisire informazioni, sia dendrometriche che faunistico-vegetazionali, ritenute funzionali per l'ottimizzazione del processo di redazione assestamentale.

La consapevolezza dei tempi e modi per la redazione dei progetti di taglio e di monitoraggio delle condizioni dei boschi sono stati un valore aggiunto per il Comune che ha potuto, a fronte di un soprassuolo scarso e non produttivo, appaltare il taglio grazie al lavoro di marcatura e definizione progettuale realizzato dai servizi tecnici regionali (Area Protetta e Area Conservazione Foreste). Per la Riserva è stato possibile in tal modo definire e realizzare misure di conservazione su ogni singolo tratto di bosco interessato dal taglio di utilizzazione, mentre per la Regione l'attività è stata fondamentale per monitorare le attività necessarie sia per la pianificazione forestale che per la redazione di un progetto di taglio. Tale attività ha evidenziato tempi e costi per le singole attività di marcatura e di realizza-

zione delle aree di saggio che, sebbene non in modo sistematico, hanno però contribuito a dare un ordine di idee poi utilizzato dai tecnici regionali per pianificare in modo sperimentale il Piano di Gestione della Foresta Tiburtina (foresta demaniale in corso di pianificazione) e per redigere e aggiornare le norme regionali proprio in merito alla pianificazione forestale.

Ringraziamenti e note sugli autori

Si ringrazia tutto il personale dell'ufficio di vigilanza della RN, il personale degli uffici centrali della Regione, dell'ARP e delle aree protette del Lazio, i volontari del Servizio Civile dell'ARCI Viterbo e gli studenti per l'indispensabile supporto nelle attività di campo. Il direttore della Riserva Naturale dott. Diego Mantero per la sensibilità e la disponibilità dimostrate in tutte le attività svolte, il direttore F.M. Mantero e V. Cardarello per la disponibilità concordata. Si ringraziano inoltre Ramazzotti Stefania e Valentini Elena per la rilettura del testo e i preziosi suggerimenti forniti.

BIBLIOGRAFIA

BLASI C., 1993 – *Fitoclimatologia del Lazio*. Univ. “La Sapienza” – Dip. Biologia vegetale, Regione Lazio – Assessorato Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, Usi Civici. Roma.

CIPOLLINI C., 2008 – *Distribuzione e caratterizzazione di Quercus crenata Lam. nella Provincia di Viterbo*. Tesi di Laurea della Facoltà di Agraria, Corso di Laurea Specialistica in: Conservazione e Restauro dell’Ambiente Forestale e Difesa del Suolo. Anno Accademico 2007-08. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo. 120 pp.

FIORUCCI E., 2011 – *Vincolo idrogeologico o vincolo economico?* Forest@ 8: 130-131 [online 2011-07-19] URL: <http://www.sisef.it/forest@/show.php?id=664>.

GAGLIOPPA P., L. PORTOGHESI E A. ZANI, 2006 – *Gestione Forestale Sostenibile in un’area protetta. La Riserva Naturale Monterano (Roma)*. Sherwood n. 121 pp. 43-47, Compagnia delle Foreste, Arezzo.

MCPFE, 2007 – *State of Europe’s Forests 2007*. The MCPFE Report on Sustainable Forest Management in Europe. Warsaw, Poland.

POLITI P., CAMPANELLA G., SCHIAVANO A., 2009 – *Dati preliminari sulla presenza e sulla scelta dei siti di nidificazione di Picidi nella Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone – Italia Centrale*. Atti del XV Congresso Italiano di Ornitologia, Sabaudia 14-18 ottobre 2009. Alula XVI (1-2): 98-100.

Pierluca Gaglioppa Antonio Zani

Area Conservazione Natura e Foreste
Assessorato Infrastrutture, Ambiente e
Politiche abitative – Regione Lazio.
viale del Tintoretto, 432 – 00142 Roma
cell. Pierluca Gaglioppa: 329 6509741
e-mail: pierlucagaglioppa@libero.it

Pietro Politi

Servizio Agricoltura Forestazione e Pesca
Regione Marche

Andrea Schiavano

Riserva Naturale Selva del Lamone
corso Vittorio Emanuele III, 395 – 01010 Farnese (VT)

PAROLE CHIAVE: *area protetta, gestione forestale sostenibile, Lazio, Rete Natura 2000, Lamone*

RIASSUNTO

Oggi alla Pianificazione forestale viene riconosciuta una valenza multifunzionale, configurandosi sempre più come strumento di pianificazione della gestione territoriale. L’attuazione del PGAF della Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone, frutto della collaborazione tra l’Area Conservazione Foreste della Regione Lazio e la Direzione dell’area protetta, ha portato alla realizzazione di una serie di interventi selvicolturali nel rispetto dei principi della Gestione Forestale Sostenibile, avendo come duplice obiettivo il mantenimento delle caratteristiche di naturalità presenti all’interno della Riserva e il soddisfacimento delle esigenze di uso del bosco da parte delle popolazioni residenti.

KEY WORDS: *protected areas, sustainable forest management, Lazio, Nature 2000 network, Lamone*

ABSTRACT

Nowadays the forest planning and management has received the recognition of a multifunctional approach, putting as is a wide territorial management instrument. The collaboration between Regional Administration Forest Office and the Regional Nature Reserve Selva del Lamone has provided important outputs as a silvicultural interventions in respect of the Sustainable Forest Management. The goals are the preservation of the natural characteristics of the Reserve (woodpeckers habitat increasing, uncommon species conservation) and the fulfillment of the local communities use of the wood (firewood and mushroom collecting).